

Nicola Vigliotti

**Il Culto Micaelico
nella Grotta della Leonessa**



**in
Cerreto Sannita**

Edizione a cura della Comunità Montana del Titerno

Presentazione

Al termine dei lavori di recupero e restauro della Chiesa rupestre di S. Angelo in località "Leonessa" del Comune di Cerreto Sannita, mi è sembrato opportuno, consapevole dell'importanza di questo monumento storico-archeologico-religioso, far conoscere a tutti una delle emergenze più belle e significative del nostro territorio.

Con questo intento ho avuto il piacere di affidare al prof. mons. Nicola Vigliotti, insigne e puntuale ricercatore, storico e profondo conoscitore delle nostre nobili tradizioni, anche perché amato figlio della nostra terra, il compito di ricercare ed illustrare le origini della Grotta S. Angelo.

Il pregevole lavoro di ricerca, realizzato a vantaggio tanto di studenti e studiosi quanto del cittadino comune, aggiunge un nuovo tassello all'opera di valorizzazione e più antica conoscenza del territorio ed offre al turista amante delle bellezze naturali e paesaggistiche, un panorama di incomparabile bellezza e suggestione intessuto di storia, tradizioni, cultura, arti

e mestieri.

A coloro che amano scoprire o riscoprire il fascino delle nostre zone montane, che apprezzano l'arte semplice e suggestiva di valenti artigiani, che sono attratti da monumenti attestanti una storia secolare, l'insieme di nobili tradizioni, giunga il mio caloroso invito con l'augurio di un lieto soggiorno all'ombra della "Leonessa".

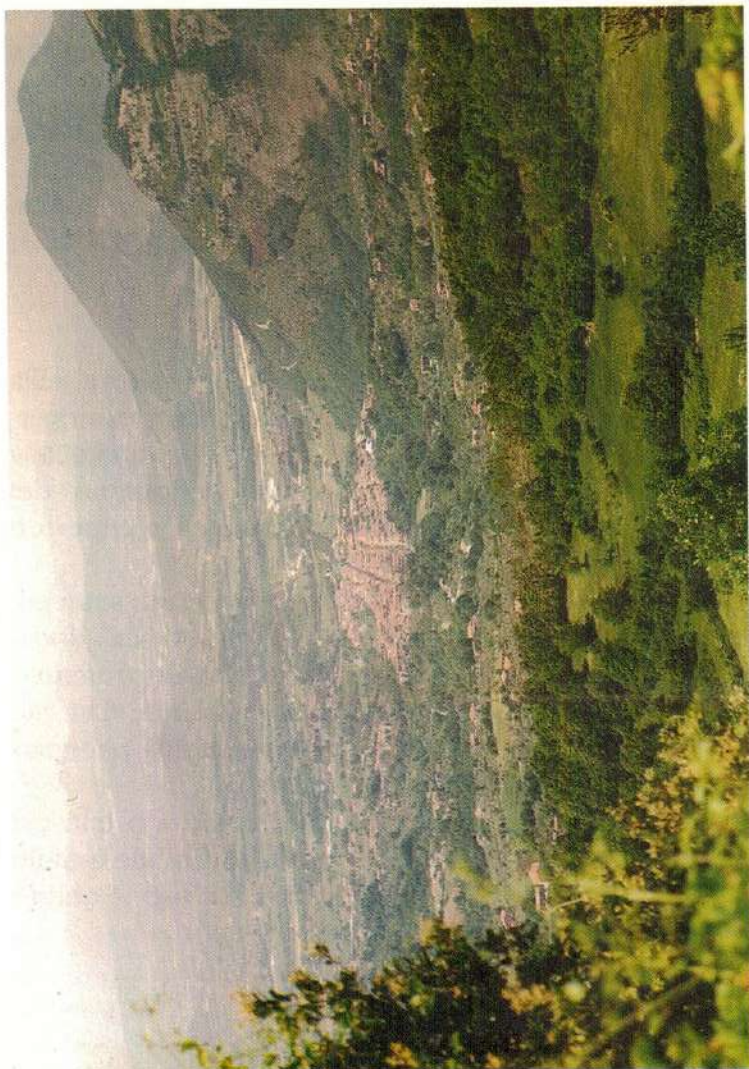
Geom. Giovanni Parente
Presidente Comunità Montana Titerno

Premessa

Nessuna pretesa di scoprire novità di rilievo sulla *Leonessa* e il territorio su cui insiste. Questa mia ricerca vuole essere innanzitutto supporto culturale alla lodevole iniziativa della Comunità Montana del Titerno di attuare interventi finalizzati al recupero e restauro della *Grotta S. Angelo*.

Vuole anche offrire, specie ai giovani studenti, dati archeologico-storico-religiosi, rilevati da documenti e studi antichi e meno antichi che, *ex professo* o *per incidens*, si sono interessati al problema: dati che cercherò di presentare nella loro essenzialità per spingere ad una lettura... sino in fondo.

Spero, infine, di sensibilizzare autorità o enti cui compete perché valorizzino e rendano fruibile a molti - anche attraverso un più agevole accesso - questo tesoro paesaggistico e culturale.



Il centro urbano di Cerreto Sannita visto dalla Leonessa. -foto 1-

La Leonessa

Degradanti da Monte Coppo (1003 m. s.l.m.), in territorio di Cerreto Sannita, a confine con quello di Guardia Sanframondi e San Lupo, si estendono le contrade, rocciose o a mammelloni, denominate Cerro e Cese, ai cui limiti, a quota 750 m. si eleva, maestoso e solitario, un enorme macigno di calcare, costituito da diversi e potenti banchi di sedimento miocenico.

Lungo il corso dei secoli, ha assunto nomi diversi, in relazione alla sua forma o alla sua utilizzazione religiosa: *Morgia S. Angelo*, *Preta S. Angelo*, *S. Angelo in Sasso* o *de Saxo* e, più comunemente, *Leonessa* per la sua impressionante somiglianza con l'omonimo felino poggiato sulle zampe posteriori.

In questa forma - opera di quell'incomparabile scultore naturale che è l'erosione e che ne ha modellato, nel corso dei millenni, il fianco, la gola, la bocca, il muso - è visibile da tutta la nostra fascia di territorio.

Nell'interno del macigno si apre una grotta, modificata in parte, nel tempo, dall'uomo per adibirla a

cappella¹.

Vi si gode una visione di indimenticabile bellezza, che può essere colta, con sfumature e particolari diversi da almeno tre punti principali di angolazione: la radura di accesso alla grotta e le due aree antistanti la grotta e Fontana S. Angelo.

Dalla visione complessiva, a giro d'orizzonte: Monte Coppo; Montalto; Monte Cigno; il Massiccio del Matese con Monte Mutria; Monterbano (forse l'*Eribianon* di Polibio); il solitario Montacero, sulla cui sommità sono i resti di mura megalitiche e si eleva la bronzea statua del Redentore; il Monte o Rocca, ossia la collina sovrastante l'antico monastero benedettino del SS. Salvatore con i resti del Castello fatto edificare dai Sanframondo; Monte Maggiore e le alture del casertano; il Taburno con l'antica Badia di S. Maria del Roseto.

Una corona di monti entro cui si stendono: la Valle del Titerno con i centri urbani di Cusano Mutri, Cerreto Sannita, San Lorenzello, Massa e Faicchio; la Valle Telesina con Castelvenere, Telesse Terme, Puglianello, Amorosi, Castelpagnano; alle falde del Taburno: le anse del Calore e del Volturno con Solopaca, Torello e Melizzano, Frasso Telesino; la Valle di Maddaloni e, attraverso una specie di corridoio tra il Taburno e Monte Maggiore, il Vesuvio e qualche tratto del mare di Napoli, visibili in particolari situazioni atmosferiche.

1) Sull'argomento, confronta il pregevole studio geologico condotto dal prof. Domenico Franco: *Su alcune forme di erosione che si rinvengono nelle contrade Cerro e Cese*, Napoli, Stabilimento Tipografico Guglielmo Genovese, 1959.

Di fronte alla citata Fontana S. Angelo, le cui acque fredde, cristalline, in parte calcaree, insieme a quelle della Fontana Arùlo², confluiscono nel Cervillo e quindi nel Titerno, si eleva un masso calcareo nel quale, con certa fantasia, alcuni vedono la forma di un cucciolo col viso teneramente rivolto verso *mamma leonessa*; come di questa immaginano vedere le ciglia aggrottate in un alberello di quercia, cresciuto a metà altezza della faccia, allorché è mosso dal vento.

2) Secondo il Franco, la fontana deve il nome alla strana somiglianza della roccia ad un *cul-tivar* poco pregiato di pero che cresce nella zona (Aut. cit., op. cit., p.18).



Francesco De Mura, *S. Michele Arcangelo*,
Cerreto Sannita, Cattedrale.

La Vita preistorica

Grotta S. Angelo e il territorio circostante furono abitati da uomini del neolitico e dell'età del bronzo.

Nel 1882 un contadino, mentre preparava il terreno per la semina, smosse un cumulo di pietre e un lastrone di tufo grigio che serrava una cavità rettangolare fiancheggiata da altri lastroni dello stesso tufo. Veniva alla luce un sepolcro dell'età del bronzo in cui erano una lancia bronzea e pezzi di legno bruciato; in un vaso cinerario, posto in un angolo del tumulo, erano contenuti frammenti di femore, dell'osso iliaco, di quello occipitale, pezzetti di radio, ossa metacarpee; furono rinvenute anche asce di bronzo, monili, punte di lancia e un codolo di lancia³.

La casuale quanto singolare scoperta attirò l'attenzione dell'eminente antropologo ed etnologo di Guardia Sanframondi Abele De Blasio che, nel 1896, iniziava nel luogo una serie di scavi che ebbero esito felice.

A circa un metro di profondità furono rinvenuti,

³) Abele De Blasio, *Guardia Sanframondi*, Tip. Gentile, Napoli, 1961, p. 9.

tra l'altro, una punta di lancia silicea di color bianco con splendore litoideo di forma triangolare, un nucleo, un raschiatoio di selce biancastra, frammenti di ossa di *Bos taurus*, *Ovis aries*, *Sus scrofa* e cocci di stoviglie fatte con creta lavorata a mano e scarsamente cotta⁴.

E che questi *cocci* fossero stati manipolati e cotti in loco fu dimostrato dalla scoperta di un forno, scavato nel terreno, in forma di ferro di cavallo, aperto dalla parte stretta; lo spazio interno era foderato da quattro ordini di pietre rozze, le une sovrapposte alle altre, presentanti, qua e là, dei vacuoli, in quattro dei quali c'erano ancora vasi.

Certo il forno era imperfetto, specie nel sistema di cottura, ma ingegnoso quanto primitivo (la fiamma circolava tra i vacuoli e la parete della nicchietta); la scoperta confermò il fatto che i neolitici, anche nostrani, sapevano preparare e manipolare l'argilla.

Certo è suggestivo il pensare che l'attuale pregiata e rinomata *Ceramica Cerretese* trovi precursori gli antenati neolitici abitanti la Leonessa!

La passione con la quale lo studioso guardiese condusse gli scavi indussero la Società Italiana di Antropologia, Etnologia e Psicologia Comparata a denominare, nel 1907, lo speco interno alla Leonessa: *Grotta De Blasio*⁵.

Peccato che questi ed altri preziosi reperti che hanno trasmesso messaggi ed hanno chiarito meglio valore e significato di resti affioranti ancora su questa fascia di territorio ed offerto agli studiosi la possibilità

⁴) Ivi, p. 8.

⁵) Ivi, p. 8, n. 3.

di scrivere l'imprevedibile, affascinante racconto dell'esistenza quotidiana e dell'organizzazione sociale di comunità vissute millenni prima di noi, non abbiano trovato posto in musei zionali che avrebbero potuto offrire, specie alla gioventù studentesca, una più facile fruizione e costituire un notevole richiamo turistico⁶.

⁶) Cfr. N. Vigliotti, *Telesia ... Telesse Terme due millenni*, Arti Grafiche "Don Bosco", Telesse Terme, 1993, pp. 13-18.



Grotta S. Angelo, arco che precede l'abside (stato di fatto). -foto 2-

Il Culto Micaelico nel nostro Gastaldato Longobardico

I Longobardi che si insediarono nel Meridione fecero di Benevento la *Ticinum geminum* o seconda Pavia, come la chiama Erchemperto, affidandole il ruolo di capitale di un grande ducato, poi principato con Arechi II, *domnus Arichis piissimus atque excellentissimus princeps gentis Langobardorum*, e dominandovi per oltre cinque secoli con grandezza e splendore quasi regali.

Il ducato beneventano, che raggiunse la massima espansione nel 715, era diviso in numerosi gastaldati, o distretti amministrativi, detti *ministeria*, tra cui quello di Telese.

Stando a Paolo Diacono, l'*ystoriographus doctus* della gente longobarda, fu Autari a conquistare Benevento creandone, nel 571, primo duca Zottone che avrebbe dominato per vent'anni⁷.

7) *Fuit autem primus Langobardorum dux in Benevento nomine Zotto, qui in ea principatus est per curricula viginti annorum* (Pauli Warnefridi Longobardi filii, Diaconi Aquilegensis, *De Gestis Langobardorum*, in Maxima Bibliotheca Veterum Patrum et Antiquorum Scriptorum Ecclesiasticorum, Lugduni, apud Anissonios M.DC. LXXVII, Tomus Decimustertius, pp. 160 et segg).

Questa tesi è confermata dal Muratori, ma su questo problema i pareri degli studiosi sono discordi.

Gli storici contemporanei, o immediatamente successivi ai Longobardi, li hanno descritti a fosche tinte: impregnati di paganesimo, superstiziosi, grossolani, feroci più degli altri barbari, orridi perfino nell'aspetto, per cui gli Italiani tremavano al solo sentirne il nome. Drammatico nelle *Lettere* ed *Omellie* S. Gregorio Magno: devastazioni, uccisioni, distruzioni di città, di chiese, di monasteri.

In realtà, nel momento in cui entrarono nella storia italiana (568 o 569), i Longobardi avevano già compiuto passi notevoli nella organizzazione sociale, militare e politica, grazie ai contatti con i Bizantini e all'essersi convertiti al cristianesimo, attraverso l'Arianesimo⁸.

Nel nostro ducato il primo momento della conquista fu effettivamente terribile. Ma, dopo la conversione - che non fu di massa, ma approdo dello spirito barbarico agli ideali della Chiesa - i Longobardi abbandonarono quella forma nazionale di cristianesimo che era l'arianesimo⁹ e i residui di pratiche idolatriche e pagane, come il culto della vipera d'oro e dell'albero sacro, grazie anche all'opera di S. Barbato, vescovo di Benevento, divenendo munifici verso le istituzioni religiose ed erigendo o dedicando a S. Michele Arcangelo, di cui divennero devotissimi, chiese, cappelle sulle cime dei monti, in grotte rupestri, alle sorgenti di acque.

8) Eresia sorta nel IV secolo ad opera di Ario: insegnava che la seconda persona della Trinità non è Dio per essenza, ma creatura, la prima, che il Padre adotta come figlio.
9) Cfr. *Magistra Barbaritas*, Libri Scheiwiller, Milano, MCMLXXXIV, p. 363.

Ma quale l'origine e quali le motivazioni del culto micaelico dei Longobardi, che assunse un carattere di rilievo nazionale?

In passato, sulla scorta della *Deutsche Mytologie* di Jakob Grimm, si è ritenuto che questo culto costituisse per i Longobardi *il travestimento del Dio Wotan*.

Duce delle milizie celesti, dominatore delle forze demoniache e naturali - ha scritto N. Cilento - *l'Arcangelo si presentava ad una facile trasposizione della mitologia delle genti germaniche che, convertite al Cristianesimo, identificavano in lui il maggior dio del loro Walhalla*¹⁰.

In realtà dell'Arcangelo si parla ben cinque volte nella Sacra Scrittura; nell'Apocalisse (12,7 et segg.) Michele - dall'ebraico: *chi come Dio?* - e i suoi angeli sconfiggono il Dragone (Lucifero) e lo precipitano sulla terra che, nella fantasia di Dante, si rifiuta di riceverlo, aprendosi in una profonda voragine.

Si ritiene comunque che già nella Frigia del II secolo era vivo il culto micaelico che si diffuse poi a Costantinopoli dove, secondo Sozomeno, esisteva un *Michaelion*. In tutto l'Oriente, l'Arcangelo era considerato patrono delle acque fluviali guaritrici, psicopompo, medico e guerriero¹¹.

Da Costantinopoli il culto si diffuse in Occidente, particolarmente in Puglia, dove, anche in seguito alle Apparizioni dell'Angelo, sorse il Santuario del Gargano¹² che, con l'avvento dei Longobardi, assunse

10) C. D. Fonseca, *Ritualità e religiosità tra i Longobardi del Sud. Ricerche e problemi*, in *Civiltà del Mezzogiorno. I Principati Longobardi*, Milano, 1982, p. 191.

11) G. Piemontese, *S.Michele e il suo Santuario*, Bastogi Editrice Italiana, 1997, p. 13.

12) G. Otranto, *Il liber de apparitione, il Santuario di S. Michele sul Gargano e i Longobardi del Ducato di Benevento*, in *Aa. Vv., Santuari e politica nel mondo*, 1983, pp. 210-245.

notorietà e grande sviluppo: schiere di pellegrini attraversarono la *Via Sacra Langobardorum* che da Roma portava al Gargano¹³.

E' noto che l'esercito bizantino innalzava come insegne le icone di santi guerrieri, tra i quali Michele. I Longobardi, combattendo come mercenari nell'esercito bizantino, assimilarono, con il culto di S. Michele, questo uso, per cui, stando a Paolo Diacono, giuravano fedeltà all'effigie dell'Arcangelo recata in battaglia¹⁴.

Radelchi, duca di Benevento, promosse tanto il culto micalico da far battere moneta con l'impronta dell'Arcangelo¹⁵.

Ciò premesso, possiamo ritenere di origine longobarda il culto micalico della Grotta della Leonessa. Tesi questa avvalorata da diverse considerazioni: la presenza longobarda nel Gastaldato telesino; la tendenza dei Longobardi a dedicare all'Arcangelo, come notato, grotte rupestri - e quella della Leonessa era particolarmente suggestiva¹⁶ - ; la presenza in loco di sorgenti di acqua; l'essere il territorio traversato da un antico ed importante Tratturo che proveniva da Sud-

- 13) Questa Via Sacra collegava, in un percorso ideale, l'Europa con la Terra Santa, attraverso i porti pugliesi. (G. Piemontesi, op. cit. pp. 106-107 e *Liber de apparitione Sancti Michaelis in Monte Gargano*, in M.G.H., *Scriptores rerum Langobardarum et Italicarum*, saec. VI-IX, a cura di Waitz, Hannoverae, 1878.
- 14) Il ribelle duce longobardo Alachis rifiuta la proposta di Cuniperto di risolvere le sorti della guerra con un duello, affermando: *Haec facere non possum, quia inter contos suos Sancti Arcangeli Michaelis, ubi ego illi iuravi, imaginem conspicio* (Aut. cit., op. cit., V, XLI).
- 15) A. M. Iannacchino, *Storia di Telesia sua Diocesi e Pastori*, ripubblicazione a cura di S. D'Onofrio, Arti Grafiche "Don Bosco", Telesse Terme, 1993, p. 192.
- 16) Il De Blasio riferisce una leggenda secondo la quale ogni venerdì si riunivano in assemblea i diavoli facendo, sul piazzale che precede la Grotta, una ridda terribile, visibile in molti luoghi, ed ogni sabato vi tenevano conciliaboli le streghe; ma bastò la consacrazione a S. Michele perché i demoni fossero subissati nel sito detto *Fossa delle streghe* e queste costrette ad allontanarsi e ad avviarsi, volando a cavalcioni su scope, verso il famoso noce di Benevento (Aut. cit., op. cit., p. 8, n. 3).

Ovest, attraversava le contrade Cesine di Sopra, Aia delle Monache, Cerro, Cese, collegando la Campania col Molise ed immettendosi poi nel Tratturo che portava in Puglia¹⁷.

La Grotta S. Angelo - ha notato L. R. Cielo - *che ricade in territorio di Cerreto Sannita, ma che è sul confine con Guardia Sanframondi, dovette all'origine costituire un polo di aggregazione rituale, incentrato sul culto micalico dopo l'opera antidolatriva svolta dai vescovi di Benevento Barbato, e di Capua Decoro*¹⁸.

Altre cappelle-grotte in onore dell'Arcangelo sorsero a Guardia Sanframondi: S. Angelo ad Gruttam e S. Angelo al Castello, e in territorio di Gioia Sannitica e Faicchio; S. Michele è il patrono o è venerato in diverse parrocchie della nostra diocesi.

- 17) Secondo il Franco (op. cit. p. 41, n. 3), il Tratturo regio propriamente detto era quello che da Boiano si dirigeva per Reino verso Buonalbergo: antichissima via pastorizia tracciata dai Sanniti.
- 18) Aut. cit., *Guardia Sanframondi da Vicus a Castrum longobardo*, Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti, vol. LXIII, 1991-92, estratto (Napoli, 1994), p. 203. Decoro fu contemporaneo ed amico di Barbato, insieme al quale intervenne e sottoscrisse il Concilio Romano, sotto Agatone Papa, nell'anno 680 (G. V. Ciarlanti, *Memorie storiche del Sannio* (ristampa), Forni Editore, Bologna, 1969, pp. 173-174).



Grotta S. Angelo, arco ripristinato e nuovo altare. -foto 3-



Tomba ed epitaffio di mons. Biagio Caropipe, Cerreto Sannita, Cattedrale.



Grotta S. Angelo, pietre rinvenute e risistemate nell'arco esterno.

foto 4



Grotta S. Angelo, particolare della nicchia di sepoltura di mons. Biagio Caropipe.

foto 5

Il Culto micaelico nei secoli successivi

Questo culto, con la fine della dominazione longobarda, non solo non si esaurì, anzi crebbe allorché Cerreto, il cui centro urbano, prima del terremoto del 1688, non distava molto dalla Leonessa, divenne Capoluogo di Contea dei Sanframondo (1151-1461) quindi dei Carafa (1483-1805), importante centro religioso e culturale, sede, prima provvisoria poi giuridica dei vescovi (1612).

Di Grotta S. Angelo abbiamo notizia negli articoli 13, 14, 15 delle *Aggiunte alle Pandette*¹⁹ con cui i Cerretesi chiedevano al feudatario che *le defense de Schito, de le Cese, de la Trogolara per esserno defense nuove*²⁰, *se lèvino penitus, ne in modo alcuno, ma siano libere alli animali di dicta terra et suoi Casali ...*

19) *La Tabula actorum o Tabula seu Pannetta*, inclusa negli Statuti antichi di Cerreto, riformati nel 1541, rimontava al 1493, feudatario Gian Tommaso Carafa (V. Mazzacane, *Memorie Storiche di Cerreto Sannita*, Nuova Edizione a cura di A. Mazzacane, Liguori Editore, Napoli, 1990, p. 88).

20) La *defensa* era un pascolo privato, ma spesso veniva fittato dal Conte o dall'Università ai cittadini.

la defenza delle Cese predetta se possa defendere de arbori, et legna viridi quali abbiano da servire per uso delle balchere (gualchiere: macchine idrauliche atte a follare e gualcare i tessuti di lana), e da farsence per uso d'aratro, et de' monaci et preti quali pro temporibus servissero la Ven: le (venerabile) Ecclesia de Sancto Angelo llà vicino, de legna morte non se ne possa defendere²¹.

In questa chiesa, o dinanzi ad essa, si radunava il Parlamento dell'Università *pulsata campana S. Angeli primo ad extensum, deinde per quinquaginta ictus*²².

Riunire i pubblici parlamenti nelle chiese o davanti ai sagrati, al suono della campana, era, del resto, un uso caro ai Comuni italiani e denotava il loro spirito religioso²³.

La prima notizia di fonte religiosa ci viene dagli Atti di S. Visita effettuata nel 1587 dal vescovo Eugenio Savino, riportata nel Libro Magno (p. 25)²⁴.

La chiesa di S. Angelo de Saxo, affermano i citati documenti, sorgeva sull'altura, fuori dell'abitato urbano di Cerreto (preterremoto), da cui distava circa un

- 21) D. Franco, *La pastorizia e il commercio della lana nell'antica e nuova Cerreto*, Tip. E. P. S., Napoli, Estratto della Rivista Samnium, 1965-1966, p.22, n.15.
- 22) Cfr. V. Mazzacane, op. cit., p. 93. Si osservano ancora i ruderi della torre campanaria di fronte alla grotta. Così gli storici cerretesi. Ma il dott. Renato Pescitelli, che pur aveva sostenuto in passato questa tesi, ritiene invece ora, per una serie di considerazioni, che si tratta non di *S. Angelo in Saxo*, ma della chiesa parrocchiale di *S. Angelo*.
- 23) Ricorda il Carducci ... del comun la rustica virtù - accampata a l'opaca ampia frescura - veggio ne la stagion de la pastura - dopo la messa il giorno de la festa (*Il Comune Rustico*, vv. 12-15).
- 24) Ecclesia S. Angeli de Saxo extra Terram (Cerreti) in Monte constructa, a qua distat per unum miliare, fuit Ecclesiae Collegatae S. Martini unita (vigore Bullae Pauli III An. 1544); et in ea degit unus Heremita, et per Capitulum in festo S. Angeli missae celebrantur: in qua Ecclesia extat magna populi devotio in dicta solemnibus festivitate. In ea adest sepulcrum marmoreum Episcopi Blasi Caropipe (Arch. Cur. Vesc.).

miglio. Era stata unita alla Chiesa Collegiata di S. Martino, in forza della Bolla di Paolo III del 1544.

In realtà, mons. Giaquinto, anche su viva sollecitazione del feudatario, conte Gian Vincenzo Diomede Carafa e dell'Università di Cerreto (*summopere exoptantium*), il 22 febbraio 1544, elevò la Chiesa di S. Martino a Collegiata insigne, anche per il fatto che di una Collegiata era priva Cerreto, centro importante, più importante degli altri centri della diocesi (*insignis seu insignius inter alia Castra et terras eiusdem Dio(e)cesis*). Alla Collegiata venivano annessi e incorporati in perpetuo i benefici di cinque parrocchie soppresse e di sei chiese sine cura, tra cui S. Angelo de Saxo.

Il cardinale Antonio ... Vescovo di Sabina e Penitenziere Maggiore, con l'Autorità Apostolica, confermò il decreto del vescovo Giaquinto con Bolla dell'11 giugno 1544, decimo del pontificato di Paolo III²⁵.

Era custodita da un eremita, che abitava in una casetta a lui destinata²⁶.

Il Capitolo di S. Martino vi celebrava una messa solenne nella festa di S. Michele, con grande partecipazione e devozione popolare. In un loculo, scavato nella parete sinistra della grotta-cappella, era sepolto il vescovo Biagio Caropipe. L'altare era in fondo.

Il Caropipe, nativo di Cerreto, di cui fu vescovo dal 1515 al 1524, dotato di eminenti virtù, soprattutto

25) D. B. Marrocco, *La Bolla della Collegiata di S. Martino a Cerreto*, Laurenziana, Napoli, 1978; e R. Pescitelli, *La Chiesa Collegiata di S. Martino Vescovo in Cerreto Sannita*, Arti Grafiche "Don Bosco", Teleso Terme, 1993, p. 10.

26) Cfr. R. Pescitelli, *Chiesa Telesina*, Tip. Auxiliatrix, Benevento, 1977, pp. 81-82.

di spirito di povertà, aveva scelto di essere sepolto in quella grotta²⁷.

L'epitaffio fu composto da Martino Paolino, marito di Giulia Caropipe, nipote del vescovo.

Lo riporto, esplicitandone le numerose abbreviazioni che sono nella lapide originale.

BLASIUS CAROPIPE DE CERRETO V.I.D. (Utriusque Iuris Doctor) AC EPISCOPUS THELESINUS SPIRITU ANGELICO ILLUMINATUS PAUPERIEMQUE UT AMPECTERETUR VIVI SIBI PRAESENTIS SPELUNCAE SEPULCRUM ELEGIT. VIXIT AN. 63. OBIT DIE 10 IULII 1524. HIC FUIT CANONICUS S. MARCI, S. ANDREAE, ET SALVATORIS IN URBE, PRIMICERIVS S. MARIAE ROTUNDAE, AC S. MARIAE MAIORIS, CANONICUS NEAPOLITANUS, ARCHIPRESBYTER MORCONIS, GUARDIAE, TORI, MONA, LEO, ETC., VIRTUTE NON FATO ASSEQUUTUS²⁸.

Col tempo e, come credo, soprattutto dopo il terremoto del 1688 e la fondazione della nuova Cerreto, in luogo piuttosto distante dalla Leonessa, il culto micaelico cominciò a scemare.

I pastori della zona cominciarono a rinchiudere nella grotta-cappella gli armenti, profanandola al

27) Don Crescenzo Petrillo, il parroco di Pietraraja, che visse 124 anni e lasciò una memoria su tredici vescovi da lui conosciuti, così afferma del Caropipe: *Fu huomo di lunga età, et di vita esemplare. Visse dieci anni (nell'episcopato), nè a suo vivere potrei segnar altro fuorché morendo nell'anno della peste, che ha finito ora ottant'anni, fè legato a S. Angelo alle Cese (in Sasso) di cinquecento ducati, i quali andarono poi in mano del Conte di Maddaloni, ed in soddisfazione di essi assegnò a detto S. Angelo, il territorio del Corozzello, siccome può ragguaagliarsi più rettamente da Cerretani* (R. Di Lello, *La biografia di tredici vescovi telesini*, Edizioni A.S.M.V., Piedimonte Matese, 1978, p. 9).

28) Nel 1711 fu aggiunta questa nota scritta (che, però, non risulta nell'epigrafe): "Fuit hic natus de Cerreto, et eius descendentes sunt nunc de domo Paulini" (G. Rossi, *Catalogo de' Vescovi di Telesse*, Integrazioni a cura di N. Vigliotti, Arti Grafiche "Don Bosco", Telesse Terme, 1993, p. 97, n. 2).

punto che mons. Filiberto Pascale, il 30 aprile 1783, la sconscrò *per le enormità che si commettono ivi*²⁹ e, nel successivo anno 1784, fece trasferire in Cattedrale, nella parete sinistra del corridoio che porta al Sacratio, i resti mortali del Caropipe, insieme all'epigrafe, alla quale ne fu aggiunta un'altra più piccola che ricordava il trasferimento³⁰.

Terminava così la millenaria storia religiosa di Grotta S. Angelo.

Da alcuni anni, però, per lodevole iniziativa della Pro Loco Cerretese, presieduta dal prof. Tommaso Giannetti, poi dall'arch. prof. Lorenzo Morone, si svolge ogni anno una passeggiata ecologico-archeologica con meta la Leonessa, dove viene celebrata una S. Messa in onore dell'Arcangelo cui segue una rituale scampagnata con degustazione di prodotti tipici cerretesi.

Quest'anno la S. Messa, per invito del parroco prof. don Edoardo Viscosi, è stata celebrata dallo scrivente nella grotta restaurata con la partecipazione anche di un gruppo folk, diretto dalla prof. Giuseppina Iannotti, che si è esibito in pregevoli balletti.

29) Cfr. V. Mazzacane, op. cit. p. 125

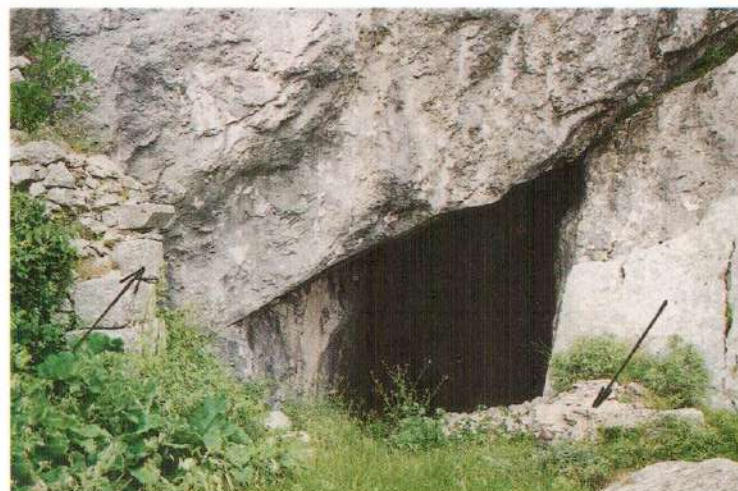
30) EX S. ANGELI DE SAXO AE DIC. HANC IN ECCL. UNA CUM OSS. PHILIB. EP. PASCALI ORACULO DE AN. 1784 ADSPORT.



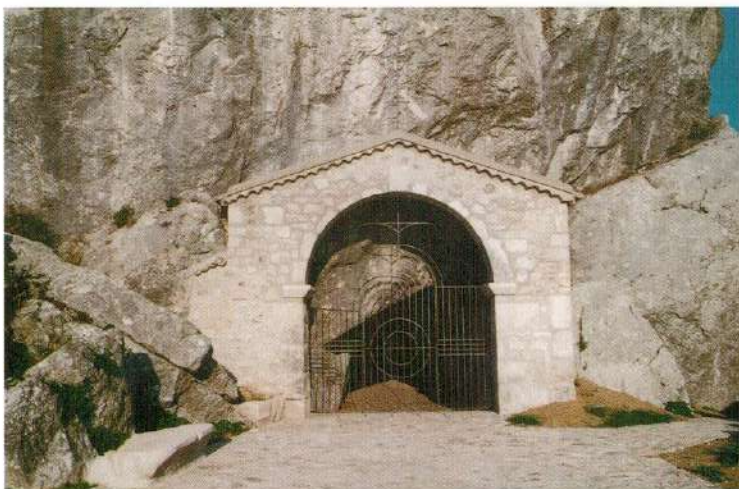
Grotta S. Angelo,
edicola in ceramica con stemma di mons. Caropipe e notizie storiche.
foto 6



Stradina di accesso a Grotta S. Angelo.
foto 7



Particolare dell'arco di accesso a Grotta S. Angelo. (stato di fatto)
foto 8



Arco di accesso a Grotta S. Angelo. (stato di fatto)
foto 9



Realizzazione stradina di accesso a Grotta S. Angelo.
foto 10

Intervento della Comunità Montana del Titerno per il recupero e restauro di Grotta S. Angelo

Ing. Capo dott. Eugenio Naimoli
Dir. Lavori geom. Carlo Iride

La legge 31.01.1994 n. 97 prevede, tra le proprie finalità, interventi speciali per la montagna con azioni organiche e coordinate e dirette allo sviluppo globale dei territori montani, mediante la tutela e la valorizzazione delle qualità ambientali e delle potenzialità endogene proprie dell'*habitat* montano.

Momento essenziale e qualificante di tali processi, in armonia con quanto statuisce l'art. 29 comma 3, della legge 8 giugno 1990 n. 142, sono il recupero e/o la conservazione del patrimonio monumentale, dell'edilizia rurale, dei centri storici e del paesaggio rurale e montano da porre al servizio dell'uomo al fine di un



*Particolare della strada di accesso alla Grotta S. Angelo.
(stato finale)
foto 11*

più ampio sviluppo civile e sociale.

Il Consiglio Generale della Comunità Montana del Tiverno, con verbale n. 9 del 2 maggio 1998, ha provveduto a ripartire la somma accreditata ai sensi della citata normativa destinando una quota parte di essa a ciascuno degli interventi strutturali da porre in essere.

L'Ufficio Agricoltura e Foreste dell'Ente, ha esperito indagini-sopralluogo e rilievi in tutti i comuni del comprensorio.

La ricognizione effettuata, tenuto conto delle indicazioni prioritarie suggerite dall'Esecutivo ed in relazione all'esiguità delle risorse disponibili, ha consentito di predisporre una serie di micro interventi nelle aree interessate dai Comuni di Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Ponte e San Salvatore Telesino.

Nel Comune di Cerreto Sannita è stato realizzato un intervento in località Leonessa.

Nell'amena zona citata, situata a circa 4 km. dal centro urbano di Cerreto S. (foto n. 1), lungo un antichissimo Tratturo che collegava la pianura campana con quella pugliese, sorge la chiesa rupestre di S. Angelo che domina, dall'alto dei suoi 750 metri, Cerreto e la Valle Telesina.

La chiesa, o meglio ciò che ne rimane, venne ricavata, come notato nel primo capitolo, all'interno di un enorme masso a forma di leonessa.

Della chiesa, attualmente, restano parte dell'arco di ingresso in pietra calcarea (vedi Prospetto attuale e Prospetto finale) e tutto l'arco che precede l'abside (foto nn.2-3 e particolare arco interno) a parte ovviamente la grotta lunga circa 20 metri ed alta 5 metri

(vedi Pianta stato di fatto e Pianta stato finale).

Il pavimento è scomparso sotto una coltre di *humus*, per l'uso cui viene adibito attualmente il luogo (rifugio per gli animali), mentre le pietre della facciata sono recuperabili *in loco*, previo scavo accurato e meticoloso (vedi foto n. 4).

Non sono visibili tracce della copertura che sovrastava l'arco di ingresso fino alla grotta (poco più di un lembo triangolare di pochi metri quadrati), come pure non sono visibili tracce dell'accesso alla chiesa dalla sottostante via S. Angelo n. 2.

Nella certezza che il recupero di tale struttura poteva rappresentare, oltre che una testimonianza storica, la possibilità concreta di riuso della chiesa, l'Amministrazione della Comunità Montana del Tiverno, guidata prima dal Gen.le Domenico D'Ambrosio e poi dal Geom. Giovanni Parente, ha consentito il recupero ed il restauro di questa emergenza, mediante lo studio e la successiva esecuzione dei lavori di seguito elencati:

- * uno scavo stratigrafico all'interno della chiesa, per il recupero di eventuali reperti e della pavimentazione e della nicchia di sepoltura di mons. Biagio Caropipe (vedi foto nn. 5-6);

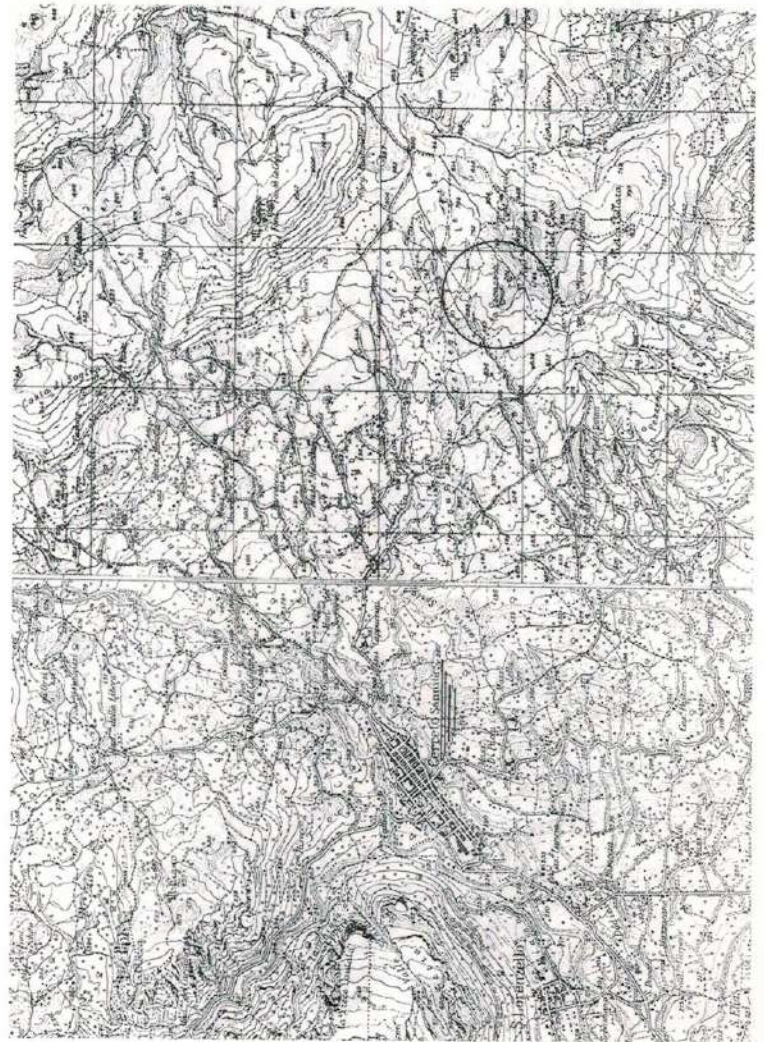
- * uno scavo esterno in prossimità dell'ingresso della chiesa per il recupero delle pietre della facciata, nonché per l'eventuale rinvenimento di altro materiale idoneo per i lavori di recupero, compreso stradina di accesso (vedi foto n. 7);

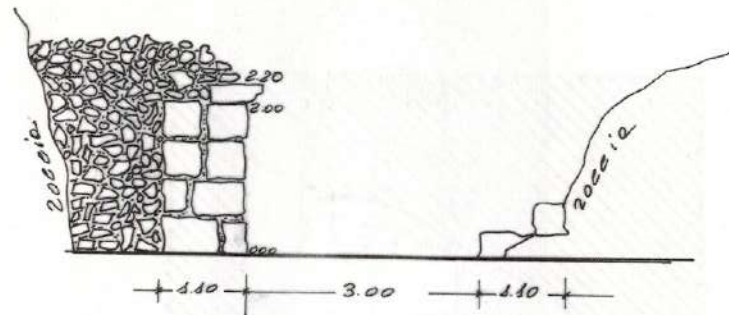
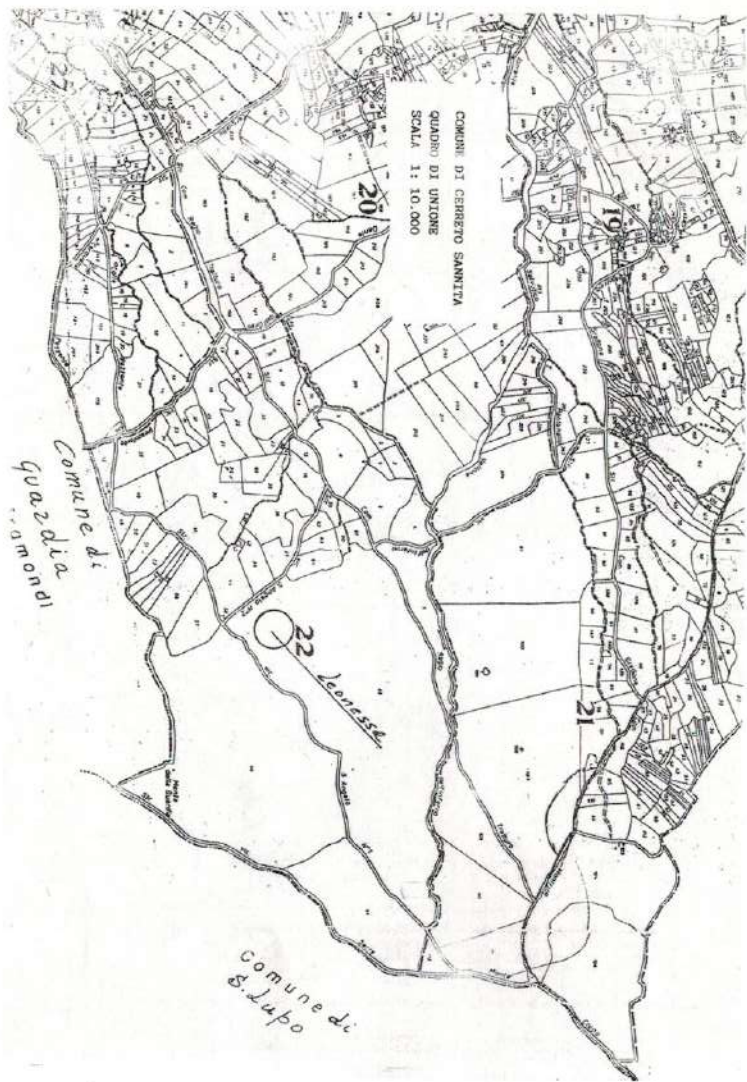
- * rifacimento della facciata con le pietre rinvenute, nonché la realizzazione di una piccola volta in c.a.

rivestita in legno per la copertura dello spicchio di spazio esistente tra l'arco di ingresso e la grotta (vedi foto nn. 8-9);

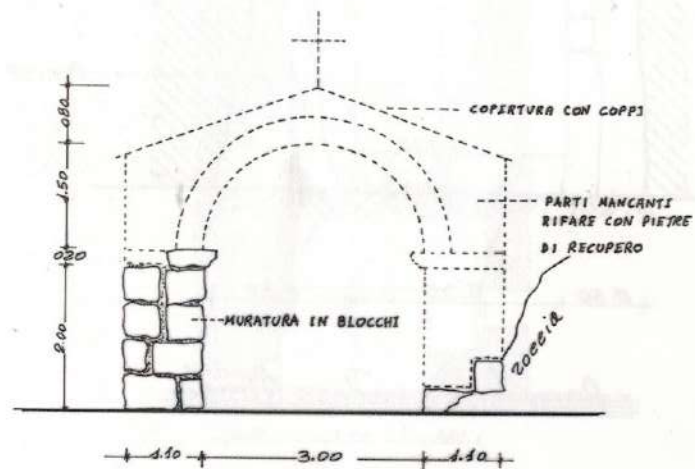
- * realizzazione spiazzo e stradina di accesso in pietra locale (vedi foto nn. 10-11).

dott. agr. Eugenio Naimoli
Dirigente Ufficio Agricoltura e Foreste

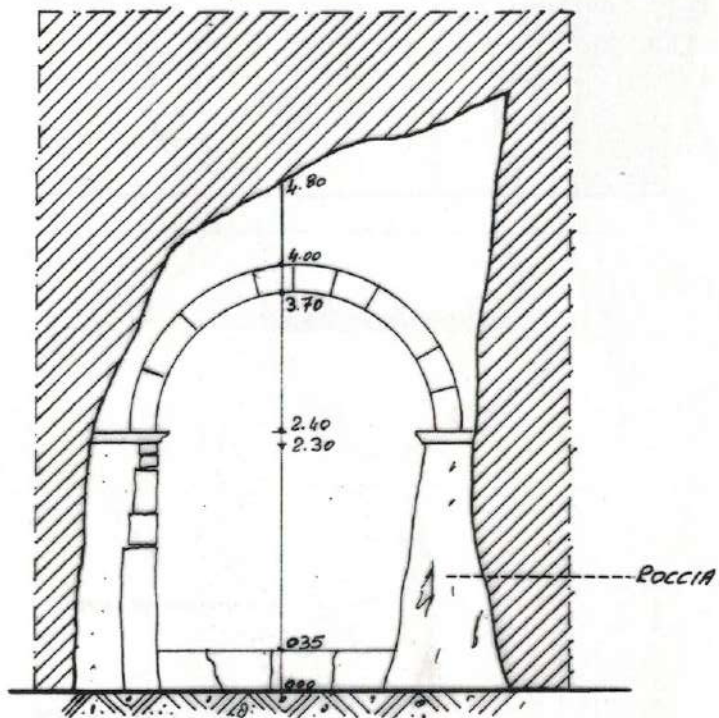




Prospetto Attuale

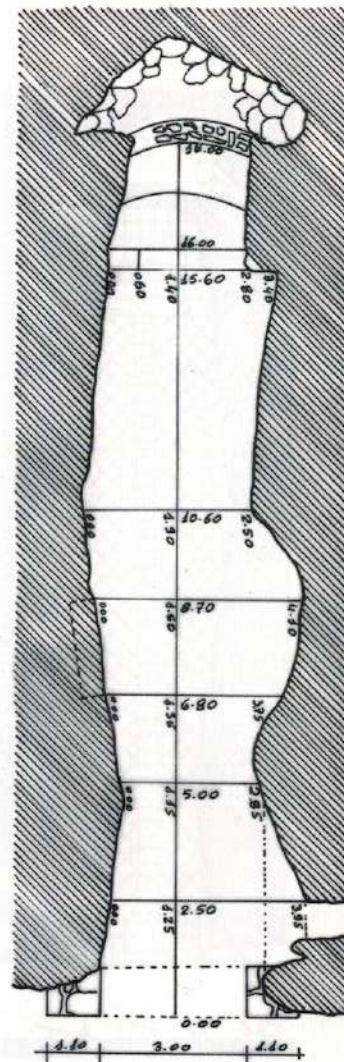


Prospetto Finale

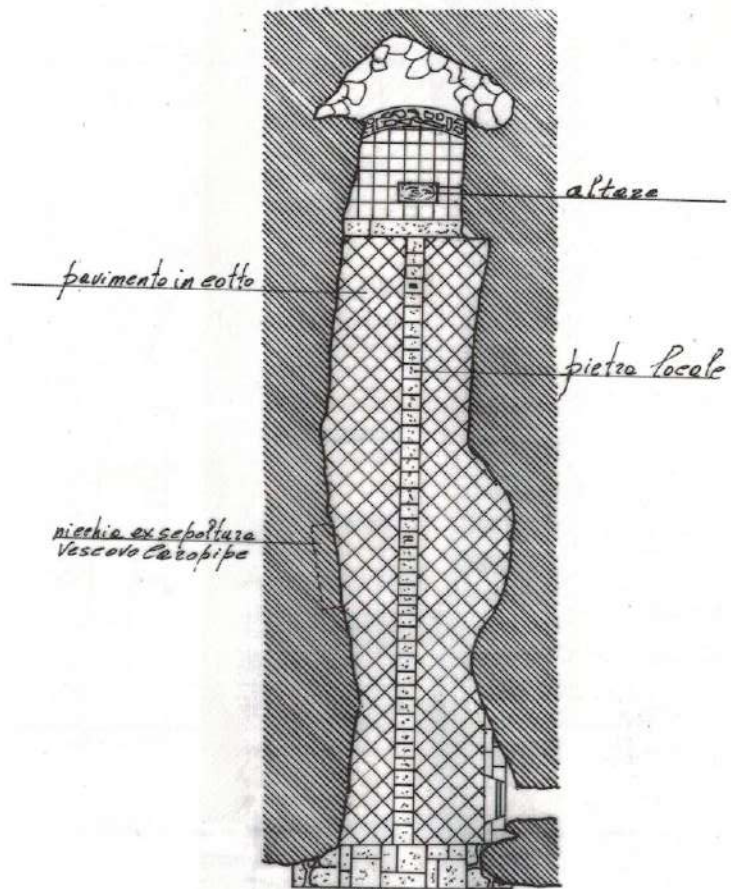


0.60 | 2.20 | 0.80

Arco Interno Zona Abside



Pianta Stato di Fatto



Pianta Stato Finale

Indice

Presentazione	3
Premessa	5
La Leonessa	7
La Vita preistorica	11
Il Culto Micaelico nel nostro Gastaldato Longobardico	15
Il Culto Micaelico nei secoli successivi	23
Intervento della Comunità Montana del Titerno per il recupero e restauro di Grotta S. Angelo	31